

Pentedattilo festival Vittoria ex aequo

REGGIO CALABRIA - Una scelta difficile, dato il livello alto dei corti in gara alla XII edizione Pentedattilo Film Festival, ma dopo un ampio confronto, i giurati hanno designato i vincitori per ciascuna delle quattro sezioni in concorso.

Ce qui nous tient (Francia 2017) di Yann Chemin, presente al festival, e Debout Kinshasa (Francia - Congo 2016) di Sébastien Maitre, sono stati ritenuti ex aequo i migliori corti in concorso nella sezione Territorio in movimento. Nella stessa sezione la menzione d'onore è stata conferita a Gaze (Iran 2017) di Farzad Samadi.

Hanno intercettato il consenso dei giurati della sezione Thriller il corto Modus Operandi (Polonia 2017) di Remigiusz Biernacki, vincitore della categoria, e Silent Campine (Belgio 2017) di Steffen Geypens, al quale è andata la menzione d'onore. Il Bacio (Italia 2017) di Adriano Candiago ha trionfato nella categoria Animazione, nell'ambito della quale la menzione d'onore è stata conferita a Weeds (USA 2017) di Kevin Hudson.

Vittoria a "Ce qui nous tient" e "Debout Kinshasa"



Il regista Sébastien Maitre

Nella sezione Music Video hanno particolarmente convinto i giurati i corti Night Cadet - Never Fall (USA 2017) di Jonathan Stroh (anch'egli presente al festival), che ha vinto sezione,

e Ultrasound - Kon Tiki (Regno Unito 2016) di Andrew Rutter, al quale è andata la menzione d'onore. Doppio riconoscimento per il corto francese Ce qui nous tient di Yann Chemin, che ha incassato anche il premio della Critica Territorio in Movimento, assegnato dal circolo del cinema Cesare Zavattini di Reggio Calabria.

Un lavoro impegnativo quello dei giurati, seguito alla selezione degli 80 corti in concorso, tra i trecento pervenuti da oltre trenta paesi nel mondo, ad opera dei direttori artistici Americo Melchionda ed Emanuela Milasi, della direttrice di produzione Maria Milasi, e della responsabile dei rapporti con i registi, Alessia Rotondo.

I giurati delle quattro sezioni sono stati Giuseppe Cololla, Napoli Film Festival, Monica Machi, Nazra Palestine Short Film Festival, Alessandro Gordano,

MyArt Film Festival, per la sezione Territorio in Movimento, Demetrio Marra, Carlo Maria Rabal, Riccardo Bellini, Francesco Melchiorri, Luca Ierani, Federica Scaglione dal partenariato con Birdmen, per la sezione Thriller, Paolo Genovese, Face Festival, Francesco Scialò, Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, e Ninni Donato, Galleria Technè, per la sezione Animazione, i musicisti Tommy Brunson e Domenico Modafferi con Pietro Daviddi, direttore della Fotografia, per la sezione Music video.

Stamane alle 11 al borgo le repliche dei corti premiati a Casa delle Muse. La XII edizione del Pentedattilo Film festival rinnova l'appuntamento per le prossime tappe (matinée, workshop e proiezioni) previste tra gennaio e marzo 2019. Dopo la masterclass di recitazione, con la partecipazione straordinaria di John Strasberg, svoltasi al teatro Cilea di Reggio Calabria lo scorso agosto e che ha aperto il Pentedattilo Film Festival, questa edizione si concluderà nel marzo 2019.

CATANZARO



Alessandro Grande posa con il David

A lezione di sceneggiatura con Grande

CATANZARO - «Si dice che per fare un buon film ci vogliono tre cose: una buona sceneggiatura, una buona sceneggiatura e una buona sceneggiatura». Da questa considerazione dello sceneggiatore e regista Enrico Oldoini parte dal Cinema Teatro Comunale di Catanzaro un'iniziativa molto speciale.

Nella prossima primavera, Alessandro Grande, il regista catanzarese che con il suo ultimo lavoro, "Bismillah", ha vinto tantissimi premi, fra i quali il David di Donatello 2018 per il Miglior Cortometraggio e rappresenterà l'Italia nella corsa per il Premio Oscar 2019, nella categoria cortometraggi, terrà un Workshop di Sceneggiatura.

Il percorso durerà tre mesi, con un appuntamento a settimana, il sabato pomeriggio.

«Circa un anno fa - racconta Alessandro Grande - tenni al Comunale una master class, inserita all'interno di un progetto. Non posso ricordare l'entusiasmo dei ragazzi, quella curiosità e voglia di sapere che ho letto nei loro occhi. Anche e soprattutto per questa ragione, ho accolto con gioia l'invito a tenere un workshop più articolato e approfondito per i giovani della mia Terra».

«Parleremo di cos'è e come si scrive un buon soggetto cinematografico - anticipa il regista - e ci cimenteremo nella scrittura e analisi dello stesso; risponderemo insieme alla regola delle quattro W (When? Where? What? Why?) per comprendere quanto sia importante, prima di iniziare a scrivere, avere ben chiaro in quale periodo vogliamo ambientare la nostra storia, in quale città o location, cosa succede e perché. Ci soffermeremo sulla psicologia dei personaggi, costruendo proprio delle storie con dei gruppi di lavoro, sull'importanza delle sequenze delle scene, dei dialoghi e del finale. Affronteremo anche degli imprevisti che, spesso, possono accadere e capiremo come superarli. La Calabria è un territorio con grandi potenzialità artistiche e culturali e alle nuove generazioni occorre dare gli strumenti per crescere e trasformare in realtà i loro sogni».



Il Teatro Comunale

Percorso di 3 mesi al Teatro Comunale

Perché ricordare il 4 novembre e cosa significò

di GABRIELE PETRONI

MI SONO sempre domandato cosa possono dire ai ragazzi di oggi gli elefanti di nomi che campeggiano sui tanti monumenti dedicati ai caduti della prima guerra mondiale e che ormai fanno parte della geografia urbana di tutti i nostri comuni, dalle Alpi fino a Trapani. Credo non molto. Al massimo il ripetersi di alcuni cognomi avrà spinto qualcuno a chiedersi se quei soldati di cento anni fa fosse un lontano parente.

Eppure a 100 anni di distanza il 4 novembre resta una ricorrenza vissuta a metà. Non è questa la sede per analizzare il difficile rapporto che la società italiana ha sempre avuto con la propria storia. Basti pensare alle discussioni che ancora oggi si aprono puntualmente in occasione del 25 aprile, sullo stesso 2 giugno. In questo contesto va letto il recente tentativo operato da alcuni settori della destra politica di recuperare il 4 novembre e la memoria della Grande Guerra all'interno delle spinte razziste e neonazionaliste che interessano numerosi paesi europei, Italia compresa. In verità, a partire dalla Presidenza di Carlo Azeglio Ciampi si è assistito ad una certa inversione di tendenza che non ha mancato di influire sulla coscienza collettiva del Paese che oggi tende a riconoscere più facilmente in un comune quadro di valori nazionali.

La patria, le sue istituzioni, comprese le sue forze armate, appartengono a tutti, così come i valori democratici che si incarnano nelle ricorrenze del 25 aprile e del 2 giugno. Le parole "patria" e "viva l'Italia", del resto, erano le ultime che venivano pronunciate dai condannati a morte della Resistenza, come testimoniano le loro lettere. Ecco perché una parte del ceto politico dovrebbe smetterla di usare le divisioni del passato per cercare di tenere in piedi le proprie identità nel presente: è vera politica, invece, quella che sa riconoscersi in un comune quadro di valori e dividerli, come è giusto che sia, solo se cosa fare nel presente.

quando ad esse i sussidi di guerra.

L'uso indiscriminato dei processi sommari, delle facilitazioni e delle decimazioni come quella inflitta alla Brigata "Catanzaro" nell'estate del 1917, reparto composto prevalentemente da calabresi che pure si era coperto di gloria nel corso della guerra per il suo coraggio, rappresentano la prova più evidente di un atteggiamento diffuso in tutti gli eserciti ma che nel nostro si colorava dell'antico disprezzo per le classi subalterne chiamate solo ad obbedire senza discutere. Molti soldati furono fucilati semplicemente perché parlavano il dialetto, e gli ordini, in italiano, suonavano loro incomprensibili.

Eppure quella guerra, quella "inutile strage", come la definì papa Benedetto XV cercando inutilmente di fermarla con una accorta lettera nell'agosto del 1917 ai capi degli stati belligeranti, quei soldati-contadini continuavano a combatterla, a prezzo di immani sacrifici, per salvare una nazione che non avevano mai conosciuto e che a loro si era manifestata soltanto con il volto arcano della repressione. Fu nelle trincee, nella quotidiana condivisione della morte imminente che maturò un concetto di patria che finalmente non veniva imposto da una vuota retorica ma dalla necessità di salvare la propria vita, la propria terra, la propria famiglia.

La prima guerra mondiale rappresentò la prima vera esperienza collettiva di una nazione giovane, divisa, ancora immatura. E riuscì a vincerla, a costo di 650mila morti i cui nomi sono scolpiti sui quei monumenti che oggi, neppure guardiamo, solo perché sapevo trovare, ad un certo momento, le ragioni dell'unità, del comune riconoscimento. Una esperienza che si ripeté: l'8 settembre del 1943, la nascita della Resistenza e la Liberazione; gli anni di piombo, il delitto Moro e la sconfitta del terrorismo. Sembra quasi che l'Italia dia il meglio di sé nei momenti più difficili.

Ricordare, dunque, forse ci farà trovare quelle energie necessarie a fare in modo che questa nostra Italia si senta quella bella, grande e generosa comunità che è, tutti i giorni e non soltanto quando è costretta a vivere l'ennesima tragedia.